

La cattedrale di un vescovo teatino: il nuovo duomo di Rovigo (1695-1721)

Original

La cattedrale di un vescovo teatino: il nuovo duomo di Rovigo (1695-1721) / Segradin, Riccardo. - In: LEXICON. STORIE E ARCHITETTURA IN SICILIA. - ISSN 1827-3416. - ELETTRONICO. - speciale n°6:(2024), pp. 159-170. [10.17401/lexicon.s.6-segradin]

Availability:

This version is available at: 11583/3005891 since: 2025-12-15T14:44:11Z

Publisher:

Caracol

Published

DOI:10.17401/lexicon.s.6-segradin

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Speciale
LEXICON *n. 6*

Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo

«Circa vestimenta»: i teatini e l'architettura (XVI-XVIII secolo)

a cura di
Marco Capponi, Gaia Nuccio

La pubblicazione raccoglie una selezione degli esiti del convegno «*Circa vestimenta*»: *i Teatini e l'architettura (XVI-XVIII secolo)* svoltosi a Roma presso la basilica di Sant' Andrea della Valle (22-23 marzo 2022).

Il convegno è stato realizzato grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della cultura.

Lexicon. Speciale

Numero speciale della rivista semestrale N. 6

ISSN: 1827-3416

ISBN: 979-12-81816-09-1

Tribunale di Palermo. Autorizzazione n. 21 del 20 luglio 2005

Edizioni Caracol - Palermo

Direttore responsabile:

Marco Rosario Nobile

Consiglio direttivo:

Marco Rosario Nobile (Università degli Studi di Palermo), Armando Antista (Università degli Studi di Palermo), Paola Barbera (Università degli Studi di Catania), Zaira Barone (Università degli Studi di Palermo), Maria Sofia Di Fede (Università degli Studi di Palermo), Emanuela Garofalo (Università degli Studi di Palermo), Alessia Garozzo (Università degli Studi di Palermo), Emma Maglio (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gaia Nuccio (Università degli Studi di Palermo), Stefano Piazza (Università degli Studi di Palermo), Fulvia Scaduto (Università degli Studi di Palermo), Federica Scibilia (Università degli Studi di Catania), Domenica Sutura (Università degli Studi di Palermo).

Comitato scientifico:

Beatriz Blasco Esquivias (Universidad Complutense de Madrid), Claudia Conforti (Università degli Studi di Roma Tor Vergata), Fernando Marias (Universidad Autónoma de Madrid), Ilaria Miarelli Mariani (Università di Chieti), Alina Payne (Harvard University, Cambridge - MA), Massimiliano Rossi (UniSalento).

Comitato editoriale:

Begoña Alonso Ruiz (Universidad de Cantabria), Isabella Rachele Balestreri (Politecnico di Milano), Dirk De Meyer (Ghent University), Joan Domenge i Mesquida (Universitat de Barcelona), Alexandre Gady (Université de Paris IV-Sorbonne), Adriano Ghisetti Giavarina (Università Chieti Pescara), Mercedes Gómez-Ferrer (Universitat de Valencia), Javier Ibañez Fernández (Universidad de Zaragoza), Elisabetta Molteni (Università Ca' Foscari Venezia), Erik H. Neil (Academy Art Museum, Easton, Maryland), Pierfrancesco Palazzotto (Università degli Studi di Palermo), Walter Rossa (Universidade de Coimbra), Sandrine Victor (Université d'Albi), Arturo Zaragozá Catalán (Generalitat Valenciana, Real Academia de Bellas Artes San Carlos de Valencia).

Revisori di Lexicon. Speciale n. 6:

Gianpaolo Angelini (Università degli Studi di Pavia); Armando Antista (Università degli Studi di Palermo); Micaela Antonucci (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna); Isabella Carla Rachele Balestreri (Politecnico di Milano); Valentina Burgassi (Politecnico di Torino); Iacopo Benincampi (Sapienza Università di Roma); Giulia Ceriani Sebegondi (Università della Campania "Luigi Vanvitelli"); Maria Grazia D'Amelio (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"); Emanuela Garofalo (Università degli Studi di Palermo); Alessia Garozzo (Università degli Studi di Palermo); Jessica Gritti (Politecnico di Milano); Jonatan Jair López Muñoz (Universidad de Zaragoza); Tommaso Manfredi (Università Mediterranea di Reggio Calabria); Katia Martignago (Università degli Studi di Napoli Federico II); Elisabetta Molteni (Università Ca' Foscari Venezia); Sergio Ramiro Ramírez (Centro de Ciencias Humanas y Sociales - CCHS); Francesca Rognoni (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna); Walter Rossa (Universidade de Coimbra); Fulvia Scaduto (Università degli Studi di Palermo); Domenica Sutura (Università degli Studi di Palermo); Marisa Tabarrini (Sapienza Università di Roma); Maurizio Vitella (Università degli Studi di Palermo).

Amministrazione:

Caracol srl, Piazza Don Luigi Sturzo, 14 - Palermo

Lexicon è una rivista di classe A nell'elenco dell'ANVUR (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca) pubblicato il 22/05/2019 (<https://www.anvur.it/>).

Il codice etico e di condotta della rivista è consultabile su <http://www.edizionicaracol.it/wordpress/codice-etico-lexicon/>

I sommari dei numeri precedenti sono consultabili su <http://www.edizionicaracol.it/wordpress/numeri-lexicon/>

© 2024: by Edizioni Caracol

Per abbonamenti rivolgersi alla casa editrice Caracol ai seguenti recapiti:

e-mail: info@edizionicaracol.it

tel. 091-340011

In copertina: Giovanni Battista Lusieri, *Veduta del golfo di Napoli da Pizzofalcone verso sud-ovest e Capo di Posillipo*, dettaglio, 1791 (J. Paul Getty Museum / public domain).

SOMMARIO

5 **Introduzione**, a cura di Marco Capponi e Gaia Nuccio

L'ARCHITETTURA DEI TEATINI: TEMI E QUESTIONI

9 *Joseph Connors*
Sant' Andrea della Valle tra architetti, mecenati e teatini

27 *Fulvio Lenzo*
Il «nostro solito uso». Prassi, modelli e significati nell'architettura teatina

43 *Susan Klaiber*
Inside Out: Situating the Theatine Interior

LE CITTÀ E LE FABBRICHE: POLITICHE DI ESPANSIONE E STRATEGIE INSEDIATIVE

55 *Francesco Repishti*
Le fondazioni milanesi dei padri teatini

63 *Alessandro Brodini*
«Il Santo della Podestadessa»: la chiesa di San Gaetano e i teatini a Brescia

75 *Maria Felicia Nicoletti*
«Destinati ad abitare il più nobile, il più frequentato luogo di Bologna»: i teatini e la chiesa di San Bartolomeo di Porta Ravennana tra l'arduo insediamento e la ricostruzione mancata (1608)

87 *Daniela del Pesco*
Gli istituti religiosi napoletani negli scritti di padre G. B. del Tufo, teatino (1606-16)

101 *Vittoria Fiorelli*
Una cittadella di donne. Strategie di espansione dei chierici regolari nella capitale del Regno di Napoli tra Cinque e Seicento

109 *Francesca Passalacqua*
Sant' Andrea Avellino, seconda casa dei padri teatini a Messina (1727-1908)

CULTO E SPIRITUALITÀ: L'ARCHITETTURA DELLO SPAZIO SACRO

127 *Jörg Stabenow*
Identità architettoniche a confronto. Ordini di chierici regolari tra Cinque e Seicento

137 *Dalma Frascarelli*
Spiritualità teatina e spazio liturgico: cibori e altari maggiori nelle chiese dell'ordine

149 *Emanuele Gambuti*
Il disegno di Carlo Maderno per l'altare di Sant' Andrea della Valle: unità e separazione dello spazio liturgico teatino

FRA TRADIZIONE E SPERIMENTAZIONE: COMMITTENTI, SOPRASTANTI E ARCHITETTI TEATINI

159 *Riccardo Segradin*
La cattedrale di un vescovo teatino: il nuovo duomo di Rovigo (1695-1721)

171 *Anatole Upart*
Valerio Poggi, the Barberini & the Anonymity of Architecture

- 181 *Stefano Piazza*
Guarini e i modelli romani: un rapporto da riconsiderare
- 191 *Gaia Nuccio*
«Laonde si vedrà una grossissima Guglia di un Campanile appoggiata stabilmente sopra fortissime Colonne». Il progetto di Guarino Guarini per i campanili della chiesa teatina di Parigi
- 205 *Gabriele Vassallo*
La chiesa della Santissima Annunziata e il convento dei padri teatini a Messina: dal progetto di Guarini alla ricostruzione digitale delle facciate
- UN ORDINE, TANTI CENTRI: DISEGNI, MODELLI E UOMINI TRA ROMA E I TROPICI**
- 219 *Marco Capponi*
«Ciò nasce dal modo del loro governo»: i disegni di architettura nel fondo archivistico dei teatini di Firenze
- 235 *Girolamo A. G. Guadagna*
La costruzione della cupola della chiesa di San Giuseppe di Palermo tra sfide e timori
- 253 *Joaquim Rodrigues Dos Santos*
Rome in the Tropics: the Theatine Church of Our Lady of the Divine Providence and Convent of Saint Cajetan in Goa
- 267 **APPENDICE**
Un primo regesto dei disegni dei padri teatini di Ferrara
a cura di Riccardo Segradin

*Fra tradizione e sperimentazione:
committenti, soprastanti e architetti teatini*

LA CATTEDRALE DI UN VESCOVO TEATINO: IL NUOVO DUOMO DI ROVIGO (1695-1721)

DOI: 10.17401/lexicon.s.6-segradin

Riccardo Segradin
Università Iuav di Venezia
rsegradin@iuav.it

Abstract

A church for a Theatine Bishop: the cathedral of Rovigo (1695-1721)

This paper focuses on the events that led to the construction of the new cathedral of Rovigo starting in 1696. Archival evidence calls into question the attribution of this building to Girolamo Frigimelica Roberti and shows instead its close relationship with the Theatine church of Ferrara. The connection needs to be fully understood by re-examining the fundamental role of the theatine main financier, Carlo Labia, who was the bishop at the time of the construction. His death, ten years before the church was completed, caused the rejection of the initial Theatine model. The only evidence of the early cathedral's project today stands in the drawings and in the stone.

Keywords

Theatine Order, Rovigo, Carlo Labia, Girolamo Frigimelica, Ferrara.

Introduzione

La letteratura riguardante il duomo di Rovigo, titolato a Santo Stefano papa e martire, il cui cantiere è databile tra il 1696 e la fine del XVIII secolo, conta pochi interventi, basati su fonti pubblicate meno di un secolo dopo la posa della prima pietra¹. Infausta e ragionevolmente comprensibile questa sfortunata critica, dal momento che già a fine Settecento gravi cedimenti strutturali resero necessaria la demolizione della cupola in muratura, portando alla sua sostituzione con una falsa e al rifacimento dell'intero sistema delle coperture². Per tale ragione le considerazioni necessarie alla nostra analisi si limiteranno al confronto tra i pochi disegni ad oggi rimasti e attribuiti univocamente al progetto del duomo e le fonti documentarie che ne descrivono il cantiere, trattando così delle parti della chiesa che hanno subito i rimaneggiamenti minori. Il riscontro di questi elementi permette non solo di aggiungere tasselli importanti per la comprensione dell'edificio, ma anche di ampliare gli studi condotti sulla chiesa della casa teatina di Santa Maria della Pietà di Ferrara: il tempio teatino ferrarese, infatti, oltre a essere menzionato nei libri di conti del cantiere rodigino, assurge a esplicito modello di riferimento proprio nei disegni di progetto relativi alla fabbrica del duomo.

La diretta citazione della chiesa teatina ferrarese risulta convincente solo a uno stadio progettuale, poiché le vicende storiche della maggiore chiesa di Rovigo ne hanno progressivamente mutato la forma costruita. Ciononostante, questa dichiarata operazione di adattamento di un modello di chiesa conventuale a cattedrale urbana consente di riconsiderare l'attribuzione del progetto – ad oggi unanime – all'architetto Girolamo Frigimelica Roberti e restituire un ruolo centrale al vescovo teatino Carlo Labia, principale finanziatore dell'edificio, nonché di far emergere alcune caratteristiche ricorrenti, e forse peculiari, nei progetti di chiese teatine³.

La vecchia chiesa e il duomo nuovo

Il tintinnio della campanella della seduta del Reverendissimo capitolo del 12 aprile 1695 segna l'inizio della storia della nuova cattedrale di Rovigo⁴. Il verbale, conservato presso l'archivio parrocchiale, registra la delibera di provvedere alla costruzione di una nuova chiesa in sostituzione di quella vecchia, ormai in rovina.

Del vecchio edificio, fondato nel 1461, rimangono poche testimonianze nelle carte delle visite pastorali, che si soffermano sulla descrizione di arredi e paramenti sacri e, molto raramente, arrivano a considerare l'involucro architettonico⁵. Fa eccezione la visita del 1603 condotta da Flavio Peroto, canonico delegato dal vescovo Girolamo Porcia⁶, che abbozza un'analisi delle condizioni strutturali della chiesa e, pur non fornendo informazioni particolareggiate, la giudica in buono stato di conservazione⁷. Il duomo si trova nuovamente citato nel 1636 nei resoconti della visita del vescovo Germanico Mantica: l'edificio ha tre porte a occidente, una a settentrione e una più piccola a meridione, su una cappella «fatta nuova»⁸. A questa descrizione corrisponde la veduta incisa da Mortier poco meno di quarant'anni più tardi⁹: la copertura dell'edificio e la sua facciata principale fanno supporre un'aula a navata unica, con una serie di absidi addossate al fianco occidentale, e una torre campanaria [fig. 1]. La facciata, rivolta a settentrione, è caratterizzata da un rosone circolare e conferma l'esistenza dell'unica porta presente in quella stessa direzione.

Si può notare, invece, come l'edificio si trovi in posizione centrale e isolata, al limite di un'insula abitativa. All'ombra dei volumi a occidente, un recinto murario definisce il vecchio spazio destinato al sagrato, mentre l'uscita del portale settentrionale è prospiciente alla strada che conduceva al ponte di Mezzo del fiume Adigetto¹⁰. Sulla riva opposta si accedeva al sistema di piazze dove si collocavano i palazzi delle famiglie più influenti della città, come i Casalini e i Silvestri, cognomi

che ricorrono frequentemente negli appelli delle sedute del Capitolo della cattedrale. Sempre riferendoci all'incisione del Mortier vediamo infine rappresentato un secondo e più piccolo edificio di fronte alla facciata principale, chiamato *dometto*, di antica fondazione e utilizzato come battistero¹¹.

Se le condizioni della chiesa a inizio secolo appaiono quindi complessivamente soddisfacenti, a partire dagli anni Sessanta del Seicento i documenti registrano notizie che fanno intuire la necessità di rinnovare la struttura. Ancora il Capitolo, il 12 aprile 1667, indica di prelevare ottomila lire dal Santo Monte¹² per il restauro del duomo¹³: da questa data la situazione strutturale descritta nelle riunioni andrà via via peggiorando, anche se i puntuali interventi di manutenzione ritarderanno la demolizione della vecchia chiesa, consegnandola quasi al nuovo secolo¹⁴. Nel 1691 è però ormai evidente l'irrecuperabile condizione in cui versa l'edificio e, come riportano le *Notizie della Collegiata di S. Stefano*, datate 13 ottobre:

«Essendosi ridotta la Chiesa Maggiore di questa città in Stato rovinoso, et inabile alla celebrazione de' Divini Officij, ed essendo questa la Casa propria dell'Altissimo destinata ad unione di tutta la Città medesima (per) implorare la Divina Misericordia delle quali è sommariamente ne' correnti e calamitosi tempi bisognosa, e (per) assistere all'esercizio delle ecclesiastiche Funzioni [...] deve questo consiglio usare ogni opera, (per) ridurla nella forma più decorosa, e degna, che alle sue forze sia possibile, e (per) ritrovare i mezzi tutti, che à così laudabile, e necessario fine condurre la possa»¹⁵.



Fig. 1. Rappresentazione di fine Seicento del vecchio duomo di Rovigo, indicato dal numero 2 e del battistero o *dometto*, segnato dal numero 3 (dettaglio da Mortier, 1704).

I «correnti e calamitosi tempi» che il documento descrive corrispondono probabilmente all'attività sismica registrata nei centri limitrofi di Ferrara ed Este attorno agli anni Ottanta del Seicento. Ancora non sono state segnalate notizie relative alla condizione degli immobili rodigini, ma va ricordato che questi stessi eventi sismici furono la motivazione principale della ricostruzione del duomo di Este¹⁶.

A partire dal 1691, quindi, a Rovigo si intraprende l'ultima grande campagna di finanziamento per un totale restauro del duomo, in vista del quale i nobiluomini Niccolò Casalini e Camillo Silvestri vengono incaricati della gestione economica delle donazioni. Quattro anni dopo, il 12 aprile 1695, il Capitolo sancisce l'impraticabilità di un'opera di solo ripristino, avanzando invece l'ipotesi di demolire l'edificio fatiscente:

«Prevedendo questo Rev.mo Capitolo l'eminente rovina del Duomo et desiderandone con tutto lo spirito la costruzione d'una Nuova Chiesa nella quale si possa con maggior decenza e minor pericolo essercitare l'antico ordinario uso de' Divini Ufficij à maggior Gloria di S.D.M. e di Santo Stefano Papa e Martire Istutore della Chiesa medesima et Duomo di questa Città»¹⁷.

È a tale proposito che, a fine luglio 1695, il Capitolo dei canonici accetta la donazione testamentaria del cittadino Marco Casalini¹⁸, con lo scopo esplicito di avviare il nuovo cantiere. Dal 12 aprile 1696, inoltre, i nobili incaricati della gestione delle spese propongono di destinare alla fabbrica del duomo i denari ricavati dalle *casse*, cioè il patrimonio depositato dalle famiglie per l'ammissione al Consiglio, di due nuove aggregazioni¹⁹. Questa concatenazione di fatti e opportunità economiche rivela come l'intenzione di costruire una nuova chiesa maturi alternandosi all'ipotesi di un più modesto restauro e dipenda, almeno in questi anni, dalla capacità del Capitolo di gestire il denaro. Si deve quindi supporre un cantiere in potenza ambizioso, ma ancora lontano da una concezione unitaria, proprio per l'evidente mancanza di un solido finanziamento.

Carlo Labia o Girolamo Frigimelica Roberti: la necessità di un protagonista

Alcuni decenni dopo il termine del cantiere, nella *Guida alle opere artistiche ed architettoniche della città di Rovigo* di Francesco Bartoli, pubblicata nel 1793, viene data alle stampe la prima narrazione ad oggi nota relativa al nuovo duomo²⁰:

«Nel 1696 fu poi incominciata la presente (chiesa), e vi fu posta la prima Pietra in detto anno da Monsignor vescovo Carlo Labia, e perciò grati i canonici al loro prelado, ch'ebbe per principiare questa fabbrica Due Mille Ducati dalla Città, fecero battere in tale occasione una medaglia in nome suo. S'eresse su modello uscito dall'Accademia del Conte Girolamo Frigimelica Padovano; e già ridotta a buon segno da vari Maestri, fu finalmente perfezionata da Vincenzo Bellettato Frattegiano. Essa è lunga piedi 187, cioè piedi 121 dalla porta maggiore sino alla Tribuna, e piedi 66 da esso arco sino in fondo al Coro. La larghezza della tribuna è di piedi 41 e quella della Crociera di piedi

72. La sua Cupola erasi già eretta circa il 1770 da Gio[van] Battista Padrin dal Tresto; ma per esser essa di mattoni, e riparata soltanto da un semplice intonaco di calce soffri in meno di quattordici anni tale detrimento, che temendosi rovina fu providamente demolita nel 1785, e quindi chiamato Giuseppe Sabbadini Padovano, perché di nuovo altra n'erigesse, dopo aver dati gli ordini opportuni perché fossero rinforzati due archi e attraversati da catena di ferro, locché in seguito venne prontamente eseguito, morì egli in questa città sul principio di ottobre del 1791. Ha lasciato però un buon disegno, il qual sarà eseguito con qualche mutazione, non però notevole, fattavi da Giacomo Quaglia anch'esso dal Tresto luogo del Padovano»²¹.

Una posizione di rilievo nelle vicende è occupata dal vescovo Carlo Labia, la cui donazione, datata 19 agosto 1696, permette di superare definitivamente la situazione di stasi del cantiere. Il secondo personaggio che il testo cita è il conte Girolamo Frigimelica Roberti²², che fornirebbe il primo modello della nuova cattedrale. La prosa di Bartoli tesse una più complicata rete di rapporti, dal proto Giuseppe Sabbadini, sino al "perfezionamento" del Bellettato. Entrambi intervengono sia nella stesura del progetto, portandolo «a buon segno» e poi sull'edificio costruito, quando subentrano i problemi strutturali alla cupola.

La sequenza paratattica di personaggi coinvolti fornita fin qui dalla letteratura, tuttavia, muta a metà Novecento, in una narrazione ipotattica che attribuisce al solo Frigimelica la paternità del progetto. Nella sua guida di Rovigo del 1966, ad esempio, Camillo Semenzato è consapevole delle lunghe e complesse vicende costruttive che hanno interessato la fabbrica del duomo, ma intraprende comunque un'esperante ricerca di caratteri stilistici a supporto di un'attribuzione esclusiva al Frigimelica che, a suo avviso, è motivata dalla matura sensibilità dello stesso nel caratterizzare le sue architetture principalmente attraverso il movimento della luce:

«[...] Il Duomo di Rovigo è una delle sue [di Frigimelica] creazioni più importanti e certo una delle più belle costruzioni venete di questo tempo. Una particolare interpretazione della luce è visibile ad esempio, all'esterno, nella limpida ed armoniosa volumetria dell'abside, nel succedersi, ancora palladiano e longhenesco, degli alti contrafforti sui due lati, nella stesura semplicissima della facciata incompiuta. Misura metri 60 di lunghezza, 23 di larghezza alla crociera e 13 nella tribuna»²³.

In accordo con gli studi biografici sulla figura di Frigimelica, però, se il restauro del palazzo di famiglia di Padova nel 1667 risulta essere il primo cantiere civile che ne vede un personale coinvolgimento, la chiesa di Rovigo costituirebbe il suo primo progetto di architettura religiosa. Un progetto, quest'ultimo, dunque lontano dal *corpus* di opere settecentesche, dalla consapevole ricerca compositiva che traspare dalle parole di Semenzato e formalmente distante dalle soluzioni padovane e vicentine. Ciononostante, a partire da questo studio, il nome di Girolamo Frigimelica si aggiudica l'esclusiva sul progetto, in una catena di citazioni che non ne ha più rimesso in dubbio la paternità²⁴.

Nonostante sia complesso inquadrare un progetto rodigino di

Frigimelica negli anni di passaggio tra il XVII e il XVIII secolo, è noto come questo dilettante di architettura sia stato capace di creare attorno a sé una vera e propria bottega²⁵, nella quale i personaggi coinvolti nella vicenda rodigina avrebbero potuto formarsi. Ma è al committente, Carlo Labia, che dobbiamo rivolgere maggiore attenzione per comprendere le dinamiche che condussero alla costruzione del duomo di Rovigo.

Arcivescovo delle chiese di Adria e Rovigo dal 1677, egli era figlio del celebre Giovan Francesco Labia che, primo tra i "nuovi ricchi" desiderosi di diventare "nuovi nobili"²⁶, nel 1646 aveva assicurato ai suoi discendenti l'appartenenza alla nobiltà veneziana²⁷. Professo teatino dal 5 maggio 1641 dopo essersi formato a Roma presso San Silvestro a Monte Cavallo²⁸, la sua adesione a quest'ordine garantisce alla famiglia la prestigiosa cappella dedicata a san Gaetano nel transetto sinistro della chiesa teatina di San Nicola da Tolentino di Venezia²⁹. Da questo momento, il fondatore dei teatini diventa il santo di casa Labia e tra gli indiscussi protagonisti delle commissioni pittoriche settecentesche della famiglia³⁰.

Un rapporto molto più concreto lega invece l'arcivescovo ai territori da questi amministrati, perché nel 1648 il padre Giovan Francesco si era assicurato per diciottomila ducati dalla Procuratia *de Citra* l'acquisto del feudo della Frattesina: un lotto comprendente 1487 campi situati nei territori tra Fratta Polesine e Villamarzana, a pochi chilometri da Rovigo³¹. L'incarico, ricevuto per l'episcopato da esercitare su feudi di giurisdizione della sua stessa famiglia, equivale quindi a una riconferma, anche sul lato spirituale, delle mosse compiute dai Labia, desiderosi di riscattare il proprio cognome agli occhi della nobiltà di sangue veneziana. Mentre Giovan Francesco si gioca la partita per l'affermazione del potere temporale del casato tra Venezia e Fratta, il figlio prelado vi affianca un pari esercizio di potere spirituale. Nel 1685, infatti, compare la grande opera delle *Imprese Pastorali*, una raccolta di discorsi dedicata a papa Innocenzo XI con cento comportamenti morali da osservare – una sorta di vademecum – da parte del vescovo "perfetto". Tra il 1692 e il 1696, inoltre, vengono dati alle stampe anche i due volumi dei *Simboli Predicabili*, nei quali l'arcivescovo si appella direttamente ai padri predicatori a lui sottoposti per fornire una lettura commentata utile alla formazione pastorale e, contestualmente, alla predicazione³². Le due opere, profondamente connesse nelle loro intenzionalità sono pubblicate a ridosso della data di inizio del cantiere della nuova cattedrale rodigina e del finanziamento continuativo dei lavori³³.

Come già ribadito da Bartoli, sono duemila i ducati, versati dal vescovo nelle casse della parrocchia di Santo Stefano, che permettono di avviare il cantiere del nuovo duomo e il Capitolo trova questa donazione generosa a tal punto da coniare una medaglia di fondazione in segno di riconoscenza³⁴ [fig. 2]. Se fino a questo momento non esistono evidenze con le quali poter delineare, anche sommariamente, il progetto del duomo, la medaglia fissa non solo l'inizio del cantiere, ma ne costituisce il primo documento grafico, mostrando proprio ciò che del progetto rimane tuttora irrisolto, il prospetto principale³⁵.

Sul *recto* appare la facciata, tripartita verticalmente da quat-

tro semicolonne (o paraste) di ordine gigante su basi alte quanto i portali laterali. Al di sopra della cornice, il prospetto si risolve con un timpano a quattro volute disposte con le concavità verso l'alto. Ai tre accessi, dei quali il maggiore è concluso da una cornice triangolare, corrispondono altrettante aperture: un rosone circolare al centro, due fori rettangolari ai lati. Più in alto, le quattro semicolonne supportano una cornice continua aggettante, alla cui mezzera è collocato un riquadro per la titolazione. Sul *verso*, invece, si trova impresso il nome del vescovo e la data 1696, quando, sappiamo, ne vengono distribuite centocinquanta in «decente maniera negli fondamenti della Chiesa»³⁶. Quanto questo prospetto possa costituire rappresentazione del primo modello uscito dell'accademia padovana del Frigimelica non può dirsi; tuttavia si riconosce una certa similitudine della soluzione di coronamento con quella del duomo di Vicenza³⁷. Alla luce di ciò, la questione sulla quale è lecito interrogarsi è quindi quanto la volontà del committente, unico a rendere possibile l'avvio dell'intera operazione edilizia, abbia potuto pesare rispetto all'apporto di un architetto.

Documento cardine sulle vicende costruttive della chiesa, già messo in luce dalla prima ricerca organica sull'edificio condotta da Valeria Tomasi, è il tomo A dei registri di spesa³⁸, conservato presso l'Accademia dei Concordi di Rovigo. Il volume, studiato da Tomasi, riporta tutte le ricevute delle spese affrontate durante la costruzione della chiesa, permettendo di ripercorrerne le fasi delle lavorazioni e l'avanzamento delle opere. Compilatore del registro è il cassiere Amadio di Mori, che firma sia i pagamenti delle maestranze, che le parcelle dei fornitori, riportando anche le ricevute delle donazioni³⁹. Alla sua morte, nel 1729, verrà sostituito da Giovanni Antonio Renesini. *Proto* della fabbrica è invece Francesco Brunello, appaltatore dei lavori assieme al cugino Antonio dal 12 Agosto 1696⁴⁰, pagato per la prima volta il 28 settembre dello stesso anno. La sua costante presenza in cantiere è documentata dalle periodiche ricevute che il cassiere registra in suo favore fino al 1711, anno della sua scomparsa dal libro⁴¹. Il nome di Frigimelica non emerge mai dai registri contabili, dai quali, invece, risulta chiaro che il progetto e il modello sono di mano del *proto*. Il registro, invece, documenta il continuativo apporto del vescovo

Labia, che solo nel 1696 contribuì alla cassa dei lavori per circa il 35% della somma complessivamente raccolta in quell'anno⁴².

Una chiesa teatina come duomo: i disegni

Il 18 ottobre 1696, il cassiere di Mori registra il pagamento di 52 lire e 8 soldi in favore del *proto* per «haver fatto il modello della chiesa de Teatini di Ferrara et esser stato più volte a Rovigo e Ferrara per acconoscenza della fabbrica»⁴³.

In un'altra nota spese, senza data esatta ma risalente probabilmente al 1697, tale Michiel Fanan, il cui ruolo in cantiere non è specificato, viene retribuito «per essersi recato a Ferrara ad effettuare misurazioni della chiesa dei Teatini nel settembre passato»⁴⁴.

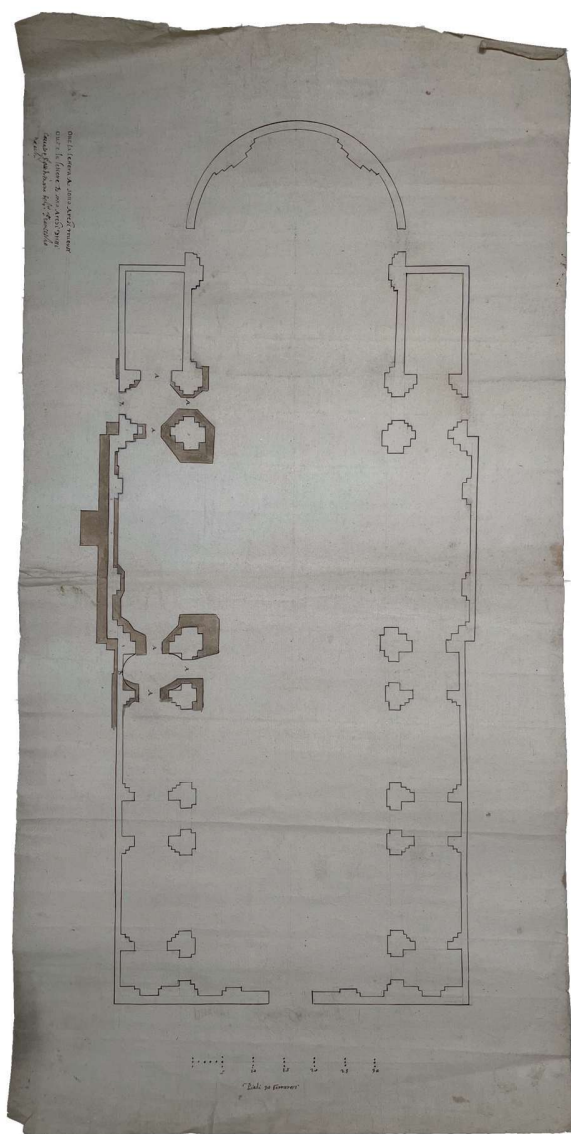


Fig. 3. Planimetria della chiesa di Santa Maria della Pietà dei teatini a Ferrara, con rilievo delle fondazioni della cappella Ricci, 1638 ca. (Archivio storico diocesano di Ferrara, fondo Teatini, cassetto 6, privo di segnatura moderna, autorizzazione n. 54/2025).



Fig. 2. Medaglia di fondazione del nuovo duomo. Sul recto: TEMPLUM S. STEPHANI P.M. RHODIGII RENOVATUR AN 1696; Verso: CAROLI ARCHIEP. LABIA EPISC. ADRIEN: PIE LARGITATI CANONICI RHODIGINI (Firenze, Studio numismatico Antico Presidio).

Le due ricevute, in anni così prossimi alla fase embrionale del progetto, sono ancora una volta riconducibili al ruolo chiave avuto dal vescovo Labia, teatino, nella vicenda: è possibile che abbia suggerito di adottare un riferimento adeguato per l'edificio destinato ad accogliere i fedeli rodigini, riprendendo i modelli più vicini e aggiornati dell'ordine religioso cui egli stesso apparteneva⁴⁵.

Il complesso monastico dei padri teatini di Ferrara è già stato oggetto di studio e il *corpus* di disegni sopravvissuto è molto più sostanzioso di quello rodigino. Nell'archivio dei Chierici Regolari ferraresi, infatti, si sono conservati 47 disegni che testimoniano più fasi del progetto. Di questi, quattro in particolare mostrano la sola pianta della chiesa, che ritorna anche in elaborati di natura più generale, nei quali la chiesa è rappresentata in relazione con le planimetrie della casa annessa⁴⁶. Lo studio più approfondito condotto finora è quello di Laura Graziani Secchieri, che ha ripercorso in parte la storia fondiaria della casa teatina ferrarese mettendo in luce anche la strategia adottata nel corso dell'insediamento della comunità religiosa a partire dal 1610, anno in cui il vescovo di Ferrara, Giovanbattista Leni, consentì l'ingresso in città ai chierici regolari teatini⁴⁷.

Il primo progetto per una chiesa teatina a Ferrara risale al 1616. Esso consisteva in un modello ligneo commissionato all'architetto Giovanni Battista Aleotti, che, secondo Secchieri, trovò compiutezza nell'edificio consacrato l'8 settembre 1618. Nonostante questa prima chiesa fosse stata da poco costruita, già tra gli anni Venti e Trenta del Seicento si diede inizio a un'intensiva raccolta fondiaria per acquistare nuovi terreni ad essa confinanti ed ampliare la struttura⁴⁸.

Il 24 ottobre 1627, nel pieno della prima fase di acquisizioni che terminerà nel 1630, i teatini ferraresi stipulano un contratto con l'architetto ravennate Luca Danese in qualità di progettista e responsabile dei lavori per la nuova chiesa. Dieci giorni più tardi, l'architetto consegna ai padri una relazione nella quale egli espone in dettaglio le soluzioni tecnologiche scelte per la costruzione delle fondamenta⁴⁹, proponendo un sistema a suo tempo studiato anche da Leon Battista Alberti⁵⁰, a plinti collegati da archi rovesci⁵¹. Il documento è significativo perché, pochi anni dopo il completamento del transetto e a seguito di un cedimento strutturale, nel corso di un processo a Danese sarebbe stato chiesto di motivare adeguatamente proprio la scelta relativa alle fondazioni e di assumersene la responsabilità. Il perito che esegue il rilievo indica le tipologie di fondazioni in corrispondenza della cappella che ha riportato i maggiori danni. E con ragionevolezza possiamo datare al 1638, anno del processo, una delle planimetrie conservate nel fondo di disegni⁵² [fig. 3], che sembra costituire un credibile rilievo a quel momento dell'edificio in costruzione.

Altri disegni del fondo teatino, nello specifico le cinque planimetrie generali con la chiesa e la casa, compaiono prima in uno studio di Patrizia Massarenti e sono stati successivamente ripresi da Laura Graziani Secchieri⁵³. Nel primo caso, i disegni vengono riferiti a progetti differenti, mentre la Secchieri li interpreta come planimetrie relative allo stesso progetto ma poste a quote diverse. Questa ipotesi non appare del tutto convincente⁵⁴, anche se le discordanze riguardano principal-

mente le soluzioni planimetriche relative alla casa e, in particolare, la collocazione dell'oratorio [figg. 4-5]. L'edificio rappresentato in queste tavole appartiene tuttavia a una fase progettuale precedente al processo intentato all'architetto, in quanto in esse il coro presenta una serie di doppie paraste assenti nell'edificio realizzato. Si confrontino, in merito, le piante finora discusse [figg. 3-5]⁵⁵.

Alla luce di quanto detto finora, i pochi elaborati grafici giunti sino a noi, conservati presso l'Accademia dei Concordi e da sempre attribuiti al duomo rodigino, possono essere ora analizzati sotto una nuova prospettiva: nelle principali scelte architettoniche e distributive, infatti, essi mostrano somiglianze significative con la chiesa di Santa Maria della Pietà di Ferrara.

I disegni, catalogati dal numero 113 al numero 128, riguardano per la maggior parte lo studio di dettagli relativi alle balaustrate, alla pavimentazione, alle vetrate e alle lapidi per iscrizioni⁵⁶. Le dimensioni diverse e i supporti cartacei di grammature variabili non consentono di associarli a un *corpus* organico. Nessuno di essi è datato o firmato, ma nei disegni di carattere più generale appare l'iscrizione «Disegni del

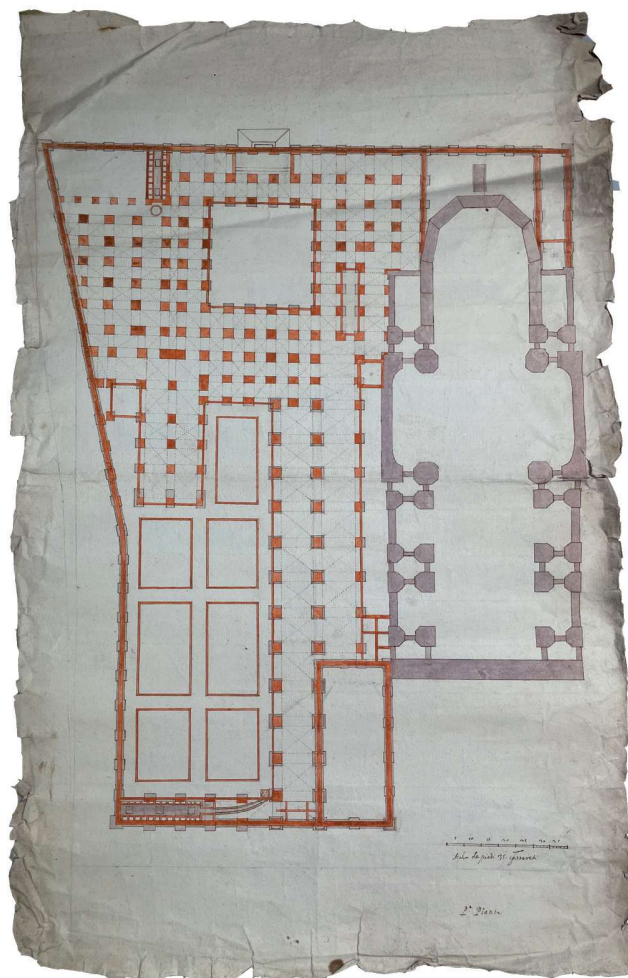


Fig. 4. Pianta delle fondazioni del progetto per il complesso dei teatini di Ferrara. Attribuito a Luca Danese, ca. 1630 (Archivio storico diocesano di Ferrara, fondo Teatini, cassetto 6, privo di segnatura moderna, autorizzazione n. 54/2025).

Duomo». Tra questi, notevole interesse va riservato ai disegni 125, 126 e 128, due piante e una sezione [figg. 6, 7, 8], già attribuiti in passato al primo progetto della chiesa⁵⁷, per la quale, in realtà, propongono soluzioni differenti e non concordi tra loro.

Il disegno 126⁵⁸ [fig. 6] mostra l'impianto planimetrico che più richiama quello della chiesa-modello ferrarese del 1638, e potrebbe essere il disegno di penna del *proto* Brunello, o forse del Fanan citato nelle ricevute. La chiesa qui presentata è caratterizzata da un impianto longitudinale a tre navate con tre accessi in facciata e, come nel disegno ferrarese, dall'alternanza di campate brevi e lunghe secondo uno schema ritmico di tipo *a-b-a-b-a* - intendendo con *a* le campate brevi e con *b* quelle lunghe, ospitanti, queste ultime, le cappelle - e da un transetto non sporgente. L'elemento che più ricorda il modello ferrarese è tuttavia costituito dai due accessi laterali posti tra il transetto e l'area destinata alla cappella maggiore⁵⁹. Nel complesso, il sistema distributivo raffigurato richiama la pianta del duomo costruito, differenziandosi però per proporzioni: il coro è infatti molto più contratto e rialzato rispetto all'aula da quattro gradini. Un'ulteriore analogia potrebbe

infine risiedere nell'apparato decorativo interno delle due cappelle maggiori, in entrambi i casi realizzato con paraste singole e due semiparaste ribattute ai lati.

Il disegno 126 riporta inoltre tracce a matita che scandiscono ritmi dimensionali differenti sulla lunghezza dell'aula, rendendo il disegno a tutti gli effetti un documento di lavoro e non un elaborato di presentazione. Questo elaborato è anche il solo a riportare una doppia scala metrica, in piedi padovani e polesani: la trasposizione in metri degli elaborati [fig. 9] rivela come il progetto rodigino sia nel complesso leggermente più contratto di quello della chiesa teatina ferrarese, facciata compresa⁶⁰. Forse le ricevute al Brunello per ulteriori verifiche della chiesa teatina sono da mettere in relazione con le correzioni apportate a queste misurazioni iniziali.

Il disegno 125⁶¹ [fig. 7], sul cui verso è appuntata la parola «Duomo», propone un'evoluzione della soluzione precedente. La cappella maggiore e il coro vengono qui notevolmente allungati, predisponendo due ulteriori ambienti laterali affiancati all'altare, in relazione con esso tramite doppie aperture che citano le bifore delle cantorie nella chiesa di Ferrara⁶². Nel disegno, inoltre, compaiono linee che stimano gli ingombri di due balaustre nella zona del presbiterio (forse cantorie) e del pulpito affacciato sull'aula. Nel complesso, l'edificio risulta dimensionalmente più coerente col modello ferrarese, ma, al contempo, ne modifica anche uno degli aspetti più significativi. La gradonata che introduce alla cappella maggiore viene infatti spostata in corrispondenza del sottarco della crociera, sancendo così un aumento dello spazio riservato ai celebranti e interrompendo la permeabilità trasversale dello spazio garantita dagli accessi laterali. Questa intenzione appare innanzitutto confermata dalla chiusura del portale laterale sul fianco sud-ovest, ma si tratta di un'operazione che nel disegno porta a una serie di incongruenze di quote tra aula e spazi annessi⁶³ che, nella soluzione costruita [Fig. 10], per essere del tutto recepita si conclude con la completa chiusura dei passaggi laterali. Va sottolineato che un'identica incongruenza di quote tra l'aula e gli spazi ai lati della cappella maggiore è presente anche nella planimetria della chiesa ferrarese [fig. 5].

Il disegno 128⁶⁴, ultimo della serie analizzata [fig. 8], rappresenta infine una sezione generale dell'edificio. Il grafico è riferibile al duomo rodigino per le partiture del prospetto interno dell'aula e del transetto, ma l'edificio rappresentato non concorda con nessuna delle piante conservate. In questa sezione, infatti, lo spazio è scandito seguendo l'alternanza delle due campate *a-b* come entrambe le piante sembrano dare per assunto, mentre è assente la prima campata breve del presbiterio che invece è riportata in entrambe le planimetrie 125-126 [figg. 6-7]. L'intero edificio, inoltre, si imposta su un'unica linea di terra, elemento che non si concilia con la volontà di variare la quota del presbiterio.

Anche se la difficoltà interpretativa degli elaborati progettuali dipende molto dal fatto che il duomo costruito è diverso da quello rappresentato, queste carte, unitamente a quelle della chiesa conventuale, confermano alcune soluzioni progettuali ricorrenti per quanto riguarda le chiese dell'ordine teatino, permettendo di sviluppare un ragionamento più articolato

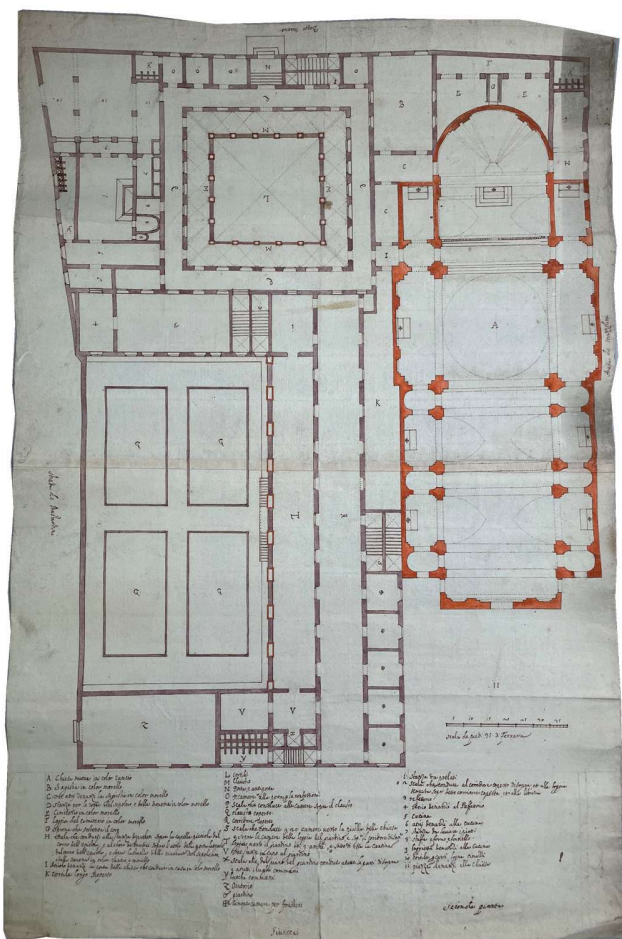


Fig. 5. Pianta del piano terreno (rialzato) del progetto per il complesso dei teatini di Ferrara. Attribuito a Luca Danese, ca. 1630 (Archivio storico diocesano di Ferrara, fondo Teatini, cassetto 6, privo di segnatura moderna, autorizzazione n. 54/2025).

sulla *Theatinerarchitektur*⁶⁵ e, allo stesso tempo, di identificarne alcuni frammenti nel costruito rodigino. Frammenti e poco altro, perché non solo la chiesa di Rovigo non nasce come chiesa conventuale, ma soprattutto perché nel 1701, alla morte del vescovo Labia, il cantiere lentamente si arresta, per concludersi solamente diciannove anni dopo⁶⁶. I successori di Labia della prima metà del Settecento⁶⁷, non più teatini, non parteciperanno attivamente al finanziamento dei lavori e dimostreranno un dichiarato disinteresse per l'opera, non curandosi affatto della fedeltà al modello ferrarese. Le campane brevi, che a Ferrara vengono utilizzate come anditi di accesso alle stanze dei confessionali⁶⁸, a Rovigo persistono solamente come bussole di accesso in controcappata e nei quattro piloni della cupola. Le aperture all'altezza del transetto e del coro, invece, che a Ferrara consentono un diretto collegamen-

to con la casa, a Rovigo avrebbero probabilmente costituito un impedimento tra la cappella maggiore e l'aula, e rimangono quindi come semplici accessi laterali. Il coro, che a Ferrara in fase di progettazione viene ampliato, rimane anche a Rovigo molto profondo, al punto da poter ospitare due cantorie affiancate sul presbiterio, che in entrambi gli edifici risulteranno essere spazi ottimali per il più tardo posizionamento dell'organo [figg. 11-12].

La chiesa costruita

Bisogna attendere il 1767 per la prima rappresentazione nota e fedele del duomo costruito, ossia la pianta rilevata dal canonico Marco Antonio Campagnella per la raccolta delle chiese e degli

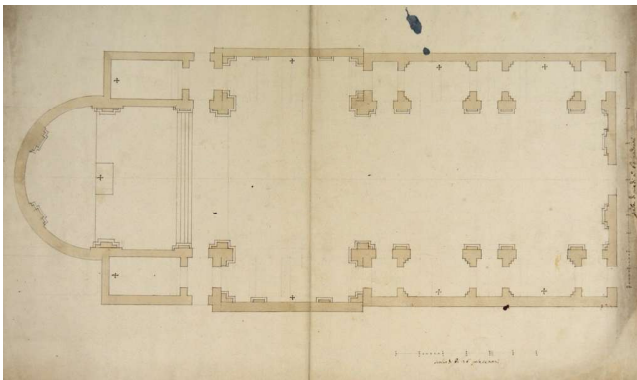


Fig. 6. Disegno 126. Prima pianta di progetto per il nuovo duomo, ca. 1696. Il disegno è il più coerente con la pianta della chiesa teatina ferrarese (Rovigo, Accademia dei Concordi, Pianta del Duomo di Rovigo, disegno 126).

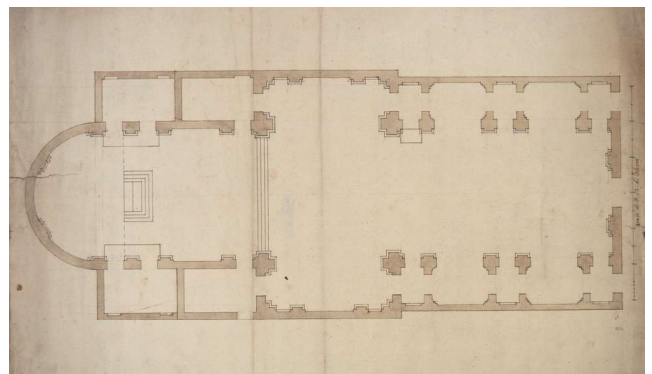


Fig. 7. Disegno 125. Pianta di progetto per il nuovo duomo, ca. 1696. Il progetto rappresenta una prima variante nell'organizzazione degli ambienti annessi alla chiesa rispetto al primo disegno (Rovigo, Accademia dei Concordi, Pianta del Duomo di Rovigo, disegno 125).

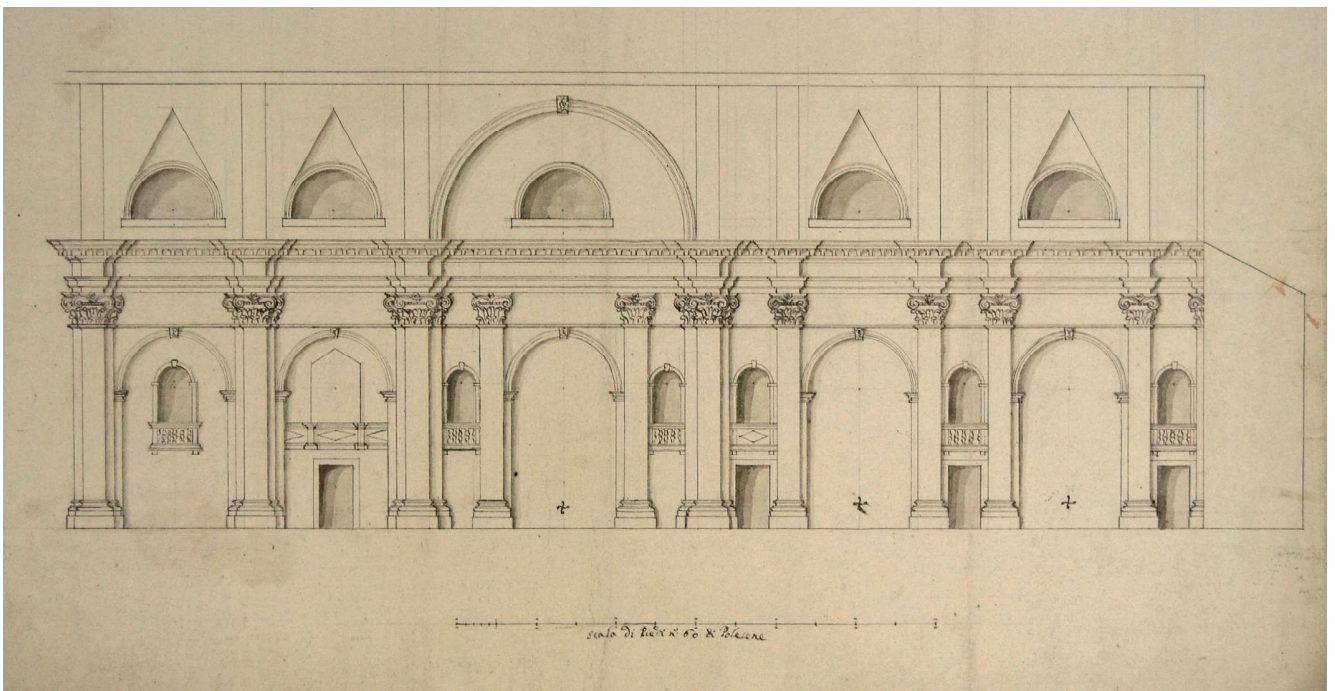


Fig. 8. Sezione di progetto per il nuovo duomo, ca. 1626 (Rovigo, Accademia dei Concordi, particolare architettonico di chiesa, disegno 128).

oratori della città e delle zone limitrofe [fig. 10]⁶⁹. Questo disegno, redatto allo scopo di censire gli altari, mostra l'impianto della maggior chiesa rodigina nella sua interezza: la navata centrale è affiancata da due navate laterali, ciascuna con un accesso in facciata e tre cappelle poco profonde. Ciò determina la soluzione finale con tre campate ampie lungo la navata, comprese tra le due brevi in controfacciata e all'incrocio con il transetto. Quest'ultimo è poco sporgente e precede una profonda cappella maggiore con abside semicircolare, paragonabile, per dimensioni, alla lunghezza dell'aula. Quattro gradini, posti in linea col transetto, separano lo spazio dei fedeli da quello dei celebranti. Ai lati del presbiterio si trovano altri tre ambienti: da una parte un solo grande vano, utilizzato come sagrestia, dall'altro due stanze concatenate, la prima delle quali utilizzata come piccola cappella nella quale era stato traslato dal duomo quattrocentesco il vecchio altare della famiglia Bonifacio. Da questa si accedeva a una seconda e più piccola sagrestia, fatta edificare nel 1752 dai canonici⁷⁰. L'accesso a questi ambienti poteva avvenire anche dall'esterno, senza necessariamente attraversare la chiesa, passando per due piccoli anditi che, assieme ad altri quattro, corrispondono alle campate più strette del par-

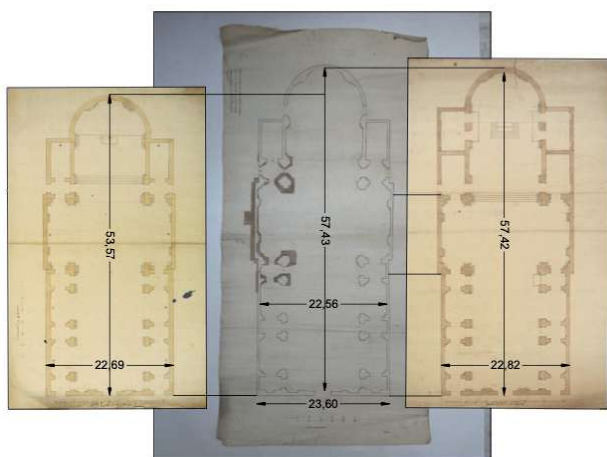


Fig. 9. Trasposizione grafica delle due piante del duomo di Rovigo (Fig. 6 a sinistra; Fig. 7 a destra) a confronto con la planimetria del 1638 della chiesa dei teatini di Ferrara al centro (Fig. 3).

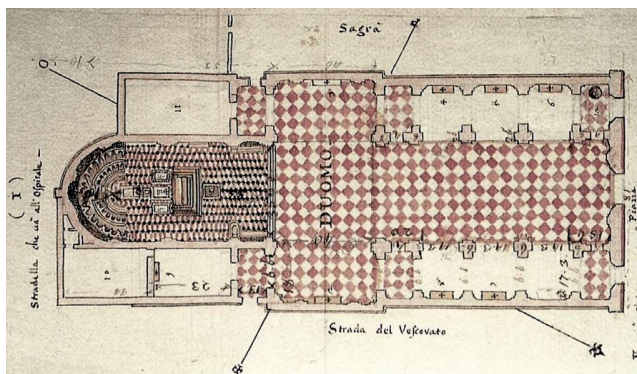


Fig. 10. Pianta del duomo di Rovigo, 1767 (Rovigo, Archivio Storico Parrocchia di Santo Stefano papa e martire, pianta del duomo di Campagnella).

tito architettonico interno della chiesa. Dal sagrato si accedeva alla sagrestia maggiore, mentre l'accesso opposto, da cui si poteva raggiungere la cappella con l'altare Bonifacio, si apriva direttamente sulla strada parallela al corso del fiume Adigetto, che portava all'abitazione del vescovo⁷¹. La scansione delle campate strette è dichiarata anche esternamente da massicci contrafforti in laterizio che ritmano la volumetria della chiesa. Nell'involucro architettonico questi elementi creano inoltre degli ambienti molto stretti e allungati, al punto da essere definiti *torrette* in un documento datato 1780⁷².

Dei primi progetti e, di conseguenza, della chiesa conventuale ferrarese, permane l'impianto generale, con la differenza che la successione di campate lunghe e brevi in navata è stata interrotta per ottenere due cappelle in più [figg. 13-14]. Questa modifica, decisa con grande probabilità successivamente alla morte del vescovo Labia, sarà all'origine della vicenda legata alla costruzione della facciata e alla conseguente distruzione del battistero medievale. Le cappelle aggiunte, inizialmente non preventivate, avvicinarono troppo la facciata del nuovo edificio al vecchio *dometto*, che venne sacrificato nel 1737 per non ingombrare troppo la strada antistante la chiesa. La cupola edificata all'incrocio tra il transetto, di poco sporgente come nella chiesa teatina, e la navata, costituita da



Fig. 11. Ferrara. Transetto e coro della chiesa teatina (Catalogo Generale dei Beni Culturali e archivio fotografico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della città metropolitana di Bologna e per le provincie di Modena, Reggio Emilia e Ferrara).

otto vele senza costoloni e ben identificabile nella veduta della città di Rovigo, posta in apertura al volume del Bartoli [fig. 15]⁷³, è stata invece demolita alla fine del Settecento per problemi strutturali. Già la veduta di Annibale Torelli del 1810 [fig. 16]⁷⁴ ritrae il tamburo ottagonale del duomo, riedificato senza aperture e con la caratteristica copertura a falde che ancora oggi contraddistingue il profilo della città. Diversa la questione riguardante la facciata, rimasta incompleta, e che avevamo lasciato alla sua prima ipotesi trattando della medaglia di fondazione. In seguito all'aggiunta delle cappelle ai lati dell'aula venne richiesto l'intervento del *proto* del duomo di Ferrara, Vincenzo Santini, che la progettò nel 1721 senza vederla mai conclusa⁷⁵.

Con il rifacimento delle coperture, tra fine Settecento e inizio Ottocento, si concludono le "complesse vicende costruttive" del duomo di Rovigo narrate da Bartoli, rispetto alle quali l'attenzione posta da questo contributo sul ruolo del vescovo Carlo Labia, teatino e principale finanziatore dell'opera, ha forse aggiunto un ulteriore livello di lettura, ma con l'intento di renderne più comprensibile la storia costruttiva.



Fig. 13. Ferrara. Veduta interna del transetto della chiesa teatina. Si nota al centro l'espedito della campata più breve utilizzata per portare all'interno della navata una luce radente la cappella del transetto (Catalogo Generale dei Beni Culturali e archivio fotografico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della città metropolitana di Bologna e per le provincie di Modena, Reggio Emilia e Ferrara).

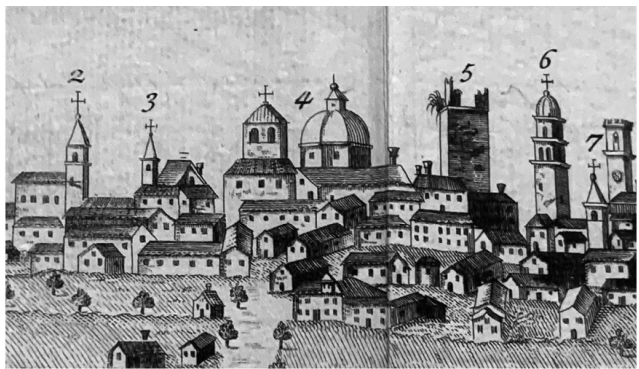


Fig. 15. Dettaglio della cupola in muratura del duomo di Rovigo, poi demolita per problemi strutturali (da Bartoli 1793, illustrazione in apertura al volume).



Fig. 12. Rovigo. Duomo, transetto e coro, a destra e sinistra si possono vedere le aperture tamponate dei piloni della cupola, stato attuale.



Fig. 14. Rovigo. Duomo, veduta interna con evidenziate le tre cappelle lungo l'aula e il pilone della cupola con le aperture del livello superiore tamponate, stato attuale.

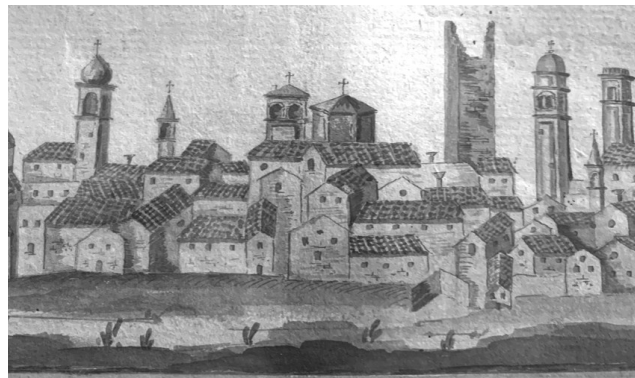


Fig. 16. Dettaglio del tamburo ottagonale e del nuovo sistema di coperture del duomo, da una veduta di Annibale Torelli, 1810 (Rovigo, Accademia dei concordi, Coll. stampe e disegni, Torelli 1810).

Note

- ¹ Con ciò ci riferiamo in maniera particolare ai testi che trattano l'aspetto architettonico della chiesa. Il testo più datato, ma tuttora tra i più utili per la ricostruzione della chiesa seicentesca, è BARTOLI, 1793, mentre la prima fedele rappresentazione dell'edificio si trova in CAMPAGNELLA, 1767. Gli interventi critici più recenti si trovano in SEMENZATO, 1966; SGARBI, 1988; TRANIELLO, 1988. Lo studio più approfondito riguardante il cantiere dell'edificio è invece quello condotto da Valeria Tomasi per la sua tesi di laurea, TOMASI, 2001.
- ² La vicenda è documentata in Archivio Parrocchiale S. Stefano Papa e Martire, Rovigo, *Stato di Fabbrica del Duomo*, Cassetto 85, n. 795.
- ³ L'ipotesi di una "architettura teatina" è stata in passato suggerita da Susan Klaiber in KLAIBER, 1993, introducendo il termine *Theatinerarchitektur*. Sull'argomento, dai contorni ancora da definire, si sofferma nuovamente anche Fulvio Lenzo in LENZO, *infra*.
- ⁴ Archivio Parrocchiale S. Stefano Papa e Martire, Rovigo, *Registro riunioni del Capitolo*, Armadio I, n. 12, c. 203r.
- ⁵ Ne parla BARTOLI, 1793 e lo riportano SEMENZATO, 1966 e SGARBI, 1988 nei paragrafi relativi al duomo.
- ⁶ Girolamo o Gerolamo Porcia fu vescovo dal 1598 al 1612.
- ⁷ Dalla relazione della visita pastorale, al paragrafo relativo alla chiesa di S. Stefano si legge «[...] tecti est bonum, Parietes boni et dealbanis, Pavimenti in parte reficiendi»; in Archivio Diocesano di Adria-Rovigo, *Visite pastorali*, Vicario Peroto, a. 1603, c. 2r.
- ⁸ Archivio Diocesano di Adria-Rovigo, *Visite pastorali*, Vescovo Mantica, a. 1636, c. 3v.
- ⁹ «ROVIGO Ville de l'Etat de Venise/Capitale de la Polesine de Rovigo», in MORTIER, 1704. Nonostante la pubblicazione del Mortier esca ad inizio Settecento, la descrizione dell'edificio coincide con quella del vecchio duomo, segno che lo stesso Mortier aveva rappresentato la chiesa prima del 1696, anno di posa della prima pietra della nuova chiesa.
- ¹⁰ Meglio noto come ponte del Sale poiché vicino ad esso veniva venduto il sale ogni giovedì; cfr. SEMENZATO, 1966, p. 175. Il ponte di Mezzo attraversava il fiume Adigetto, interrato alla fine degli anni Trenta del Novecento.
- ¹¹ Le notizie in merito al restauro del *dometto* risalgono al 1361, fatto che sta a indicare che la sua fondazione è antecedente a quella data, probabilmente assieme alla primissima chiesa; cfr. TOMASI, 2001, vol. 1, pp. 13-14.
- ¹² Ossia il Monte di Pietà, istituito nel 1508; cfr. TOMASI, 2001, vol. 1, p. 19, nota 54.
- ¹³ Accademia dei Concordi Rovigo (ACRo), *Dalla Compilazione de' decreti dell'ecc.mo Senato e delle parti del Magnifico Consiglio della Città di Rovigo spettanti al governo economico e politico della stessa formata da pubblici registri da Gaspare Locatelli MDCCCLXII*, Fondo Concordiano, ms. 37-38, c. 480; anche in TOMASI, 2001, vol. 2 (appendice), C, p. 272.
- ¹⁴ Le ricevute e i fondi impiegati progressivamente per i restauri fino agli anni Novanta del Seicento sono conservate in Archivio Parrocchiale S. Stefano Papa e Martire, Rovigo, *Giornale et Quaderno della spesa per la restaurazione del Duomo di Rovigo, MDCLXVII 1/b*, Tomo B, Armadio V, n. 12.
- ¹⁵ Archivio Diocesano di Adria-Rovigo, *Collegiata di Santo Stefano*, 1691, n.n.
- ¹⁶ BORTOLAMI, 2003; FAVILLA, RUGOLO, 2007; ROCA DE AMICIS, 2008.
- ¹⁷ Archivio Parrocchiale S. Stefano Papa e Martire, Rovigo, *Registro riunioni del Capitolo*, Armadio I, n. 12, c. 203r.
- ¹⁸ *Ioi*, Armadio I, n. 12, c. 205v.
- ¹⁹ ACRo, *Dalla Compilazione de' decreti dell'ecc.mo Senato e delle parti del Magnifico Consiglio della Città di Rovigo spettanti al governo economico e politico della stessa formata da pubblici registri da Gaspare Locatelli MDCCCLXII*, Fondo Concordiano, ms. 37-38, c. 480; anche in TOMASI, 2001, vol. 2 (appendice), C, p. 272.
- ²⁰ Di poco successivo alla sua prima rappresentazione nota, pubblicata da Marco Antonio Campagnella. ACRo, *Fondo Concordiano*, ms. 122. Copia del documento è anche in Archivio Parrocchiale S. Stefano Papa e Martire, Rovigo, *Pianta Campagnella*.
- ²¹ BARTOLI, 1793, parte prima, pp. 148-149.
- ²² Girolamo Frigimelica (Padova 1653-1732) viene avviato agli studi dall'omonimo zio nel Collegio dei Nobili di Parma. Come si legge in TOGNOLO, 1979 la formazione del giovane in questo istituto oscilla tra le discipline umanistiche e scientifiche; in seguito è attivo fra Padova e Venezia, fino al prestigioso incarico come bibliotecario della Biblioteca Pubblica di Padova, posizione che gli consente di tessere una solida rete di rapporti con studiosi e docenti universitari. Quarantenne, comincia a interessarsi all'architettura lavorando ai progetti per la nuova Biblioteca Pubblica (dal 1717) e la chiesa del Torresino (1710-1726), entrambi a Padova, e per quella di San Gaetano dei Teatini a Vicenza (1721-1730). Per approfondire la sua figura si veda ZACCARIA, 1943; TOGNOLO, 1979; BRESCIANI ALVAREZ, 1962 (per il Torresino); BARBIERI, 2012, (per San Gaetano). Si leggano inoltre BULGARELLI, 1999; RALLO, 2001; MARCELLAN, 2016.
- ²³ SEMENZATO, 1988, pp. 180-182.
- ²⁴ Va preso atto che dopo Semenzato nessun contributo ha più esaminato l'edificio dal punto di vista architettonico-costruttivo, privilegiandone piuttosto lo studio dei beni mobili. Si veda, per questo, SGARBI, 1988; TRAINELLO, 1988. Semenzato è parafrasato anche nelle guide più recenti della città: «Per il progetto ci si rivolse all'architetto e umanista padovano Frigimelica, che, nei richiami a Palladio e a Longhena e nello svolgersi di una razionalità nutrita di classicismo, seppe stemperare l'esuberanza barocca nel gioco dei volumi e della luce che trovano armoniosa compattezza», in GARBATO ET AL., 1991, p. 198.
- ²⁵ BULGARELLI, 1999.
- ²⁶ PEDROCCO, 1982, p. 10.
- ²⁷ *Ibidem*. La lettera di richiesta indirizzata al doge di Giovan Francesco per l'accettazione del suo casato tra i nobili veneziani si trova presso la Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, *Codice Cicogna* 920, cc. 1-2.
- ²⁸ Per diciotto anni rimase in Italia, assegnato a varie chiese, tra cui Sant'Andrea della Valle a Roma. Promosso a vescovo di Corfù nel 1658, vi rimase fino al trasferimento ad Adria nel 1677; cfr. VEZZOSI, 1780, vol. 1, p. 440.
- ²⁹ CAPPONI, 2024, pp. 111.
- ³⁰ PAVANELLO, 2020, p. 85.
- ³¹ PEDROCCO 1982, p. 12.
- ³² LABIA, 1685; LABIA, 1692; LABIA, 1696.
- ³³ La coincidenza di queste date con le ricerche ad ora condotte riguardo la costruzione del palazzo di famiglia a Venezia può essere intesa come ulteriore segnale. Nel 1696, infatti, sono ormai terminati i lavori del palazzo dopo la decennale vicenda descritta da Pedrocco relativa agli acquisti

fondari nella parrocchia di San Geremia da destinare al futuro palazzo Labia; cfr. PEDROCCO 1982, p. 18.

³⁴ La decisione di coniare le medaglie in segno di riconoscimento è documentata in Archivio Parrocchiale S. Stefano Papa e Martire, Rovigo, *Registro riunioni del Capitolo*, Armadio I, n. 12, c. 209v. Il saldo per il pagamento delle stesse è datato 18 ottobre 1696 e si ritrova in ACRO, *Fondo Silvestriano*, ms. 442, c. 6.

³⁵ Sulla questione del prospetto principale della chiesa non ci è giunta documentazione. Tutti i progetti di facciata conservati in Archivio parrocchiale sono tardo settecenteschi, relativi alla fase degli interventi strutturali alle coperture. La facciata attuale, a sua volta incompiuta, seguirebbe invece un progetto del proto del duomo di Ferrara Vincenzo Santini, commissionato nel 1919, ma anche questo progetto ad oggi non ha lasciato tracce documentali; si consulti ACRO, *Fondo concordiano*, ms. 442, cc. 95-109.

³⁶ Archivio Parrocchiale S. Stefano Papa e Martire, Rovigo, *Registro riunioni del capitolo*, Armadio I, n. 12, c. 210r.

³⁷ Il confronto non va inteso con la facciata attuale ma con la rappresentazione che di questo edificio si può riscontrare nella pianta Angelica della città di Vicenza, in merito alla quale si rimanda a BARBIERI, 1973.

³⁸ Il volume titola *Conto delle Spese Fatte per la fabrica del Duomo di Rovigo principata adì 3 Maggio 1696* ed è collocata in ACRO, *Fondo Silvestriano*, ms. 442. Il manoscritto originale, trascritto in TOMASI, 2001, vol. 2 (appendice), A, pp. 1-265, ad oggi rimane escluso dalla consultazione. Diversa la sorte del Tomo B, riportante le spese degli interventi sul vecchio duomo prima della decisione di edificarne uno nuovo. Questo secondo registro rimane tuttora conservato in Archivio Parrocchiale S. Stefano Papa e Martire, Rovigo, *Giornale et Quaderno della spesa per la restaurazione del Duomo di Rovigo, MDCLXVII 1/b, Tomo B*, Armadio V, n. 12.

³⁹ Anche di Mori contribuirà donando 187 lire al finanziamento della chiesa in occasione del suo matrimonio con Costanza Venturini il 14 aprile 1706; si legga ACRO, *Fondo Silvestriano*, ms. 442, c. 58.

⁴⁰ ACRO, *Fondo Silvestriano*, ms. 442, c. 5.

⁴¹ L'ultimo pagamento in suo favore è di Lire 24; in ACRO, *Fondo Silvestriano*, ms.442, c. 88.

⁴² TOMASI, 2001, vol. 1, p. 36.

⁴³ ACRO, *Fondo Silvestriano*, ms. 442, c. 6.

⁴⁴ ACRO, *Fondo silvestriano*, ms. 442, c. 9. Il pagamento è databile al 1697 e destinato a una campagna di rilievi del settembre 1696. La datazione del foglio non è chiara ma, sul verso della pagina, il registro continua ripartendo dall'anno 1697. Di certo, quindi, la campagna di rilievi preliminari che porta alla stesura del primo modello di progetto, avviene nel biennio 1696-1697.

⁴⁵ Va considerato anche che la vicinanza geografica tra i centri di Ferrara e Rovigo fa registrare, nonostante la separazione naturale data dal Po, similitudini culturali e di gestione del territorio; data la comune natura del suolo, anche le tecniche costruttive sono assimilabili.

⁴⁶ Archivio Storico Arcidiocesi di Ferrara e Comacchio, *fondo Padri Teatini*, cassetto 6. I riferimenti archivistici si fermano al momento a questa collocazione di massima, perché il fondo segue l'inventario Ottocentesco dell'archivio, mentre oggi i disegni si trovano scorporati dalle buste alle quali appartenevano. Per meglio comprenderne la struttura e le serie omogenee di disegni si rimanda all'appendice a questo volume, in cui si propone un regesto e una prima analisi critica del fondo.

⁴⁷ GRAZIANI SECCHIERI, 2012. La ricerca ripercorre la storia delle progressive acquisizioni fondiarie e l'analisi delle planimetrie generali del complesso conventuale nella sua interezza, occupandosi quindi dei disegni che riguardano chiesa e casa.

⁴⁸ Tracce delle acquisizioni sono presenti anche nei disegni del fondo teatino; i più significativi sono quelli raccolti nel Gruppo 1 del regesto in appendice a questo volume.

⁴⁹ La relazione è citata in GRAZIANI SECCHIERI, 2012, p. 107.

⁵⁰ In particolare, il riferimento viene dal Libro 3, cap.5: «Per la costruzione di colonnati, [...], converrà invece limitarsi da principio a costruire dei solidi sostegni ove far poggiare le colonne; poi dall'uno all'altro di questi si condurranno degli archi con la convessità rivolta verso il basso, in maniera che il piano dell'area funga loro da corda»; cfr. GRAZIANI SECCHIERI, 2012, nota 81, p. 142.

⁵¹ Si direbbe si tratti della medesima soluzione adottata anche da Vincenzo Scamozzi nella costruzione delle chiese teatine di San Nicolò da Tolentino di Venezia e di San Gaetano, già Santi Simone e Giuda, di Padova. In merito si rimanda a CAPPONI, 2018; CAPPONI, 2024, pp. 97-103.

⁵² Per maggior completezza si legga la scheda n. 23 del regesto in appendice a questo volume.

⁵³ MASSARENTI, 2002; GRAZIANI SECCHIERI, 2012, pp. 108-111.

⁵⁴ Questa lettura viene esposta in maniera più dettagliata nel regesto in appendice a questo volume.

⁵⁵ I disegni della chiesa sono stati raccolti nel gruppo 3 del regesto in appendice, mentre le planimetrie generali del complesso sono presentate nel gruppo 2.

⁵⁶ ACRO, *Coll. stampe e disegni*, cc. 113-128, lacunoso.

⁵⁷ TRAINELLO, 1988, figg. 250-251, pp.172-173; SGARBI, 1988, pp. 3-4.

⁵⁸ ACRO, *Coll. stampe e disegni*, Pianta del Duomo, c. 126.

⁵⁹ Nel caso della chiesa di Santa Maria della Pietà le aperture erano utili anche per accedere dalla casa. Su queste aperture laterali si legga anche LENZO, *infra*.

⁶⁰ Il confronto delle planimetrie è possibile grazie alle scale metriche riportate a margine dei fogli, assumendo la misura del piede ferrarese pari a 0,403854 metri e quella del piede polesano da fabbrica pari a 0,347735 metri.

⁶¹ ACRO, *Coll. stampe e disegni*, Pianta del Duomo, c. 125.

⁶² Sull'uso di questo motivo architettonico nella cappella maggiore della chiesa teatina ferrarese, del quale non è stato possibile pubblicare una foto adeguata, si rimanda alle schede 24 e 25 del quarto gruppo tematico nel regesto in appendice a questo volume.

⁶³ Salvo che, come nelle varie planimetrie della chiesa ferrarese, il disegno 125 non vada inteso come una pianta a una quota superiore, ma non sussistono elementi sufficienti per confermare quest'ipotesi.

⁶⁴ ACRO, *Coll. stampe e disegni*, Particolare di chiesa, c. 128.

⁶⁵ KLAIBER, 1993; LENZO, 2011; LENZO, *infra*.

⁶⁶ Anche la già citata scomparsa del proto dal registro dei conti è da imputare come causa di rallentamenti nel cantiere.

⁶⁷ Filippo Della Torre (1702-1717) e Antonio Vaira (1717-1732).

- ⁶⁸ Posizionati esternamente la chiesa, affacciati su un lungo corridoio parallelo all'aula.
- ⁶⁹ Archivio Parrocchiale S. Stefano Papa e Martire, Rovigo, *Pianta del Duomo di Campagnella*.
- ⁷⁰ In merito si rimanda a CAMPAGNELLA, 1767, p. 2, più in dettaglio al punto n. 10 della legenda degli ambienti dell'edificio.
- ⁷¹ In pianta segnata come *Strada del Vescovato*.
- ⁷² Archivio Parrocchiale S. Stefano Papa e Martire, Rovigo, *Stato di fatto del duomo*, Cassetto 85, n. 795; *Rifabbrica cupola*, Cassetto 100, n. 1075; *Varie relative alla fabbrica*, Cassetto 100, n. 1076. Si tratta di una perizia strutturale che espone come siano necessari lavori di sistemazione della cupola, definita «infelice», e il consolidamento dei paramenti superiori dei muri della navata, dai quali cadono pietre sui tetti delle cappelle laterali. La vicenda del consolidamento delle coperture vedrà poi impegnati, a partire dal 1794 e in due proposte distinte, gli architetti Sante Baseggio e Giannantonio Selva.
- ⁷³ BARTOLI, 1793.
- ⁷⁴ ACRO, *Coll. stampe e disegni*, Torelli 1810.
- ⁷⁵ Accademia dei Concordi, *Fondo Silvestriano*, ms. 442, c. 46, 1721, ricevuta di 42 lire a favore di Vincenzo Santini per aver disegnato la facciata. Si sono conservati invece alcuni progetti ottocenteschi di proposte per il completamento della facciata, conservati in Archivio Parrocchiale; cfr. in merito nota 35. Per approfondire la bottega dei Santini, si legga SORAGNI, 2002.

Bibliografia

- F. BARBIERI (a cura di), *La pianta prospettica di Vicenza del 1580*, Neri Pozza, Vicenza 1973.
- F. BARBIERI, *Vicenza*, in *Storia dell'architettura nel Veneto: il Settecento*, a cura di E. Kieven, S. Pasquali, Marsilio-Regione Veneto, Venezia 2012, pp. 242-257.
- F. BARTOLI, *Le Pitture, Sculture ed Architetture della città di Rovigo*, Pietro Savioni, Venezia 1793.
- M. BORTOLAMI, *Il duomo di Santa Tecla di Este (1688-1705) e il suo architetto Antonio Gaspari (1656-1723). Architettura obliqua ed elementi liturgici*, tesi di laurea, Università Iuav di Venezia, corso di laurea in architettura, a.a. 2002-2003 [2003].
- G. BRESCIANI ALVAREZ, *Girolamo Frigimelica e la Chiesa del Torresino in Padova*, in «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», III, 1961/62, n. 74, pp. 245-260.
- M. BULGARELLI, *Girolamo Frigimelica Roberti: architettura per diletto*, in *Modena 1598. L'invenzione di una capitale*, a cura di M. Bulgarelli, C. Conforti, G. Curcio, Electa, Milano 1999, pp. 239-267.
- M. A. CAMPAGNELLA, *Piani delle chiese ed oratori di Rovigo co' la loro rispettiva fondazione, giurisdizione e descrizione degl'altari, che in quelli ora sussistono presi in pianta a piedi andanti del canonico Marco Antonio Campagnella in quest'anno, 1767*, Rovigo 1767.
- M. CAPPONI, *A dispute on Venetian Techniques of Foundation: Vincenzo Scamozzi in San Nicolò da Tolentino (1591-95)*, in *Building Knowledge, Constructing Histories*, edited by I. Wouters et al., Proceedings of the 6th International Congress on Construction History - 6ICCH (Belgium, Brussels, July 9-13th 2018), vol. I, Taylor and Francis Group, London 2018, pp. 425-432.
- M. CAPPONI, *I teatini e l'architettura. La chiesa e la casa di San Nicola da Tolentino a Venezia (XVI-XVIII secolo)*, Campisano Editore, Roma 2024.
- M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Progetti di Antonio Gaspari, architetto della Venezia barocca*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», CLXV, 2007, 1/2, p. 139-191.
- S. GARBATO ET AL., *Rovigo e la sua provincia. Guida turistica e culturale*, Amministrazione provinciale di Rovigo, Assessorato al turismo, Rovigo 1991.
- L. GRAZIANI SECCHIERI, *Una chiesa incompiuta e una casa irricognoscibile: le vicende infauste del complesso dei teatini di Ferrara*, in *Atti dell'Accademia delle scienze di Ferrara*, vol. 90, 2012-2013, pp. 93-147.
- S. KLAIBER, *Guarino Guarini's Theatine architecture*, PhD dissertation, Columbia University, UMI Dissertation Service, Ann Arbor 1993.
- C. LABIA, *Dell'imprese pastorali di Monsignor Arcivescovo Carlo Labia vescovo d'Adria*, appresso Nicolò Pezzana, Venetia 1685.
- C. LABIA, *Simboli predicabili estratti da sacri Evangeli che corrono nella quadagesima, delineati con morali, & eruditi discorsi da monsignor Carlo Labia...*, appresso Bernardin Barbieri, Ferrara 1692.
- C. LABIA, *Simboli predicabili estratti da sacri Evangeli che corrono nelle domeniche di tutto l'anno, delineati con morali, & eruditi discorsi da monsignor Carlo Labia...*, appresso Nicolò Pezzana, Venetia 1696.
- F. LENZO, *Architettura e Antichità a Napoli dal XV al XIII secolo: le colonne del Tempio dei Dioscuri e la chiesa di San Paolo Maggiore*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2011.
- F. MARCELLAN, *L'esilio volontario da Padova di Girolamo Frigimelica Roberti*, in «Padova e il suo territorio», a. XXXI, vol. 181, giugno 2016, pp. 24-28.
- P. MASSARENTI, *Luca Danese e l'architettura ecclesiastica. Disegni inediti per la chiesa di Santa Maria della Pietà dei teatini a Ferrara*, in *Ristrutturazione urbanistica ed architettonica di Comacchio 1598-1659. L'età di Luca Danese*, atti del convegno di studi (Comacchio, 25 settembre 1992), Accademia delle Scienze di Ferrara, Ferrara 1994, pp. 123-148.
- P. MORTIER, *Les villes de Venetie*, Amsterdam 1704.
- G. PAVANELLO, *Palazzo Labia: la cappella di san Gaetano da Thiene*, in «Ricche Minere», VII, 14, 2020, pp. 82-88.
- F. PEDROCCO, *I Labia di San Geremia*, in T. Pignatti, F. Pedrocco, E. Martinelli Pedrocco, *Palazzo Labia a Venezia*, Eri editore, Torino 1982, pp. 7-54.
- G. RALLO, *Girolamo Frigimelica e i Pisani: architetture per una strategia familiare veneziana*, in «Arte Lombarda», n.s., vol. 142, 2004, 3, pp. 5-13.
- A. ROCA DE AMICIS, *Antonio Gaspari e un dialogo con il barocco romano*, in *Storia dell'architettura nel Veneto: Il Seicento*, a cura di A. Roca De Amicis, Marsilio-Regione Veneto, Venezia 2008, pp. 206-221.
- C. SEMENZATO, *Guida alla città di Rovigo*, Neri Pozza Editore, Vicenza 1966.
- V. SGARBI, *Rovigo: le chiese. Catalogo dei beni storici ed artistici*, Giunta regionale del Veneto-Marsilio Editore, Venezia 1988.
- U. SORAGNI (a cura di), *Architetture e magisteri murari nel '700 padano: l'attività dei «maestri» Santini tra Ferrarese e Polesine*, Minelliana, Rovigo 2002.
- B. M. TOGNOLO, *Nuovi contributi sulla formazione e sulle esperienze romane di Girolamo Frigimelica*, in «Bollettino del museo civico di Padova», LXVIII, 1979, pp. 69-92.
- V. TOMASI, *Il duomo di Rovigo: la storia, il progetto per la ricostruzione, il cantiere*, tesi di laurea, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, corso di laurea in storia e conservazione dei beni architettonici e ambientali, a.a. 1999-2000 [2001].
- L. TRANIELLO (a cura di), *Rovigo, ritratto di una città*, Minelliana, Rovigo 1988.
- F. VEZZOSI, *I scrittori de' Chierici Regolari detti Teatini*, Parte I, Stamperia della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, Roma 1780.
- M. ZACCARIA, *L'Architetto Girolamo Frigimelica e il suo progetto della biblioteca universitaria*, Società cooperativa Tipografica, Padova 1943.